

Cinema dell'ecoamore. *The New World* e *Bright Star*

Il cinema è negativo anche perché – in quanto tale – non ecologico. E non ecologico perché non artistico. E non artistico perché tendente ad un falso assoluto (ammesso e non concesso siano possibili assoluti veri o – anche – verità assolute). Con – da considerarsi – falso quell'assoluto il quale escluda certi (importanti ed incrementabili o fecondi) gradi di partecipazione coinvolgimento interpretazione ed insomma libertà. Il cinema è anti-libertà fisicamente, a partire dal fisico. Te ne stai lì fermo e fisso e con tutti i sensi fessi. E non puoi – per statuto del cinema – fare altro. Il non potere (l'impossibilità) dell'altro è l'anti-ecologia perché è la censura (o sterilizzazione) della differenza. Il cinema è in quanto tale morte – oltre perché rattrappisce le gambe e assorda e fa male agli occhi e alla schiena – perché senza differenza c'è morte. E senza l'altro non c'è differenza. E un assoluto senza l'altro è uno pseudo assoluto. Ed il cinema esclude l'altro bastando – ogni film – tendenzialmente a se stesso. Suono immagine tempo spazio appiattimento movimento: tutto pseudo perché tutto assoluto senza differenza o alterità – senza esterno. Ogni film una monade nel peggiore senso del termine. (Anche la *Gioconda* basta a se stessa. Ma richiede un contemplatore od una contemplazione più di quanto lo richieda il miglior film. Perché? Perché favorisce/stimola maggiormente la contemplazione. Come? Facendo passare più tempo con lei – anche dopo averla vista – e associando o facendo associare questo tempo a maggiori spazi espressivi e/o artistici. Facendo – insomma – più mondo: in maniera inversamente proporzionale al suo imporsi nel o sul mondo – a partire da quello costituito dal contemplatore/studioso/fruttore/interprete – preesistente o circostante).

L'amore all'opposto del cinema è ecologico. O è omicida (e allora non è amore ma – appunto – omicidio) o è ecologico. (Si consideri – sociologicamente – l'equivoco o tragedia ormai secolare degli amanti che, magari al primo appuntamento, vanno al cinema o vedono film insieme ... Manifestazione non secondaria del nostro inaridirsi dei sentimenti ...) Avvicinare la distanza e distanziare la vicinanza – ecco l'amore o almeno una delle sue possibili definizioni. Proprio come un quadro – la prassi del contemplarlo – o in generale lo studio. Prendiamo lo studio tradizionalmente inteso – la lettura. Devi avvicinarti al testo – non solo fisicamente ma pure linguisticamente culturalmente ecc. Epperò devi

anche allontanartici – non solo fisicamente (da troppo vicino non si legge) ma pure linguisticamente (la tua lingua – anche a livello delle sfumature semantiche – non sarà esattamente quella dell’autore ...) culturalmente (idem) ermeneuticamente (altrimenti t’identifichereesti con l’autore e non saresti il lettore) ed anche temporalmente (nel senso ad es. del soffermarsi su di una parola o frase o nel senso anche della ripetizione). Avvicinare la distanza e distanziare la vicinanza è dunque una modalità di costituzione e salvaguardia dell’alterità o differenza. È il mantenimento di un qualche cosa pur che sia ma di irriducibile. Mentre l’assolutizzazione filmica tende alla riduzione totale a sé. Come il nazismo o il consumismo. (In questo senso ogni film è – in quanto tale – una croce uncinata o uno shopping selvaggio o Natale o insomma un olocausto: l’olocausto appunto della differenza ...) L’irriducibilità è importante. Perché senza di essa – di fatto identificabile con la differenza: ma solo di fatto – niente ecologia. E niente ecologia perché senza di essa – senza irriducibilità o permanenza o non-esaurimento di qualcosa pur che sia – apparirebbe, appunto, il niente. Il cinema è negativo anche perché – in quanto tale – non ecologico. E non ecologico risulta perché niente. Tendente al niente. Il suo è un assoluto – come ogni assoluto nella misura in cui è possibile? – nullificante. L’amore è invece ecologico perché non è – ad es. – riducibile al sesso. Né al sesso né al non-sesso (come forse vorrebbero quei falsi amanti dei romantici e dei mistici: che appunto non amano ma uccidono o si uccidono). E né alla morte né alla non-morte (o vita senza amore) è riducibile l’amore. Dopo che si è amato ci si può pure uccidere (non sarebbe ecologicamente contraddittorio). Ma soltanto dopo.

Date queste premesse si capisce come mi faccia la vita difficile cercando di rintracciare un po’ d’amore e d’ecologia nel cinema. D’altronde è soltanto con premesse del genere che – mi pare – si possa adeguatamente rendere conto di due film stra-ordinari (nel senso letterale di – fuori dall’ordinario) come *The New World* (Malick, 2005) e *Bright Star* (Campion, 2009). Film non a caso trascurati di registi pure ampiamente premiati. Film trascurati perché trascurate o non condivise – dalla nostra società identificabile con il cinema e viceversa – le nostre premesse ecologiche.

Di questi due film non importa – qui – la trama ambientazione ecc. Quello che importa è il significato. Significato che è lo stesso o simile. E che – come dovrebbe succedere in ogni film degno del nome (se può esservi

dignità in qualche cosa comunque sia olocaustico ... se può esservi dignità nel Natale ...) – e che risiede il più possibile nei singoli fotogrammi o inquadrature o, al limite, sequenze/scene. Significato riassumibile nell'amore come ecologia. *The New World* e *Bright Star* esprimono – per quel che può fare un film – l'amore come ecologia. In che modo? Avvicinando la distanza e distanziando la vicinanza. In che modo? Studiando – e facendo studiare – i dettagli, i materiali, le luci, i tessuti, i pori, l'invisibile (o non normalmente oggetto d'attenzione), il non-narrativo, l'inorganico, il non-simbolico, il biologico, il fisiologico, il non-violento, la sussistenza per quel che è possibile non-violenta o il non fare nulla come massimo antidoto al nulla (alla distruzione, al nazismo, al consumismo, all'olocausto, al cinema stesso). E che cos'è l'amore se non – come l'ecologia: pensiero ecologico: pensiero e sentimento del non-pensato e non-sentito – dettagli, materiali, luci, tessuti, pori, invisibile (o non-altrimenti-visto), non-narrativo, inorganico, non-simbolico, biologico, fisiologico, non-violento, la sussistenza per quel che è possibile non-violenta o il non fare nulla come massimo antidoto al nulla (e via di similarità in similarità: con la *Mondscheinsonate* beethoveniana che rientrerebbe di certo fra queste)?

Certo, perché quel che dico possa avere la minima condivisione bisognerebbe vedere o aver visto *The New World* e *Bright Star* (oppure bisognerebbe amare o avere amato). Del resto, questo vale per ogni parola – che, per significare, è irriducibile a sé e bisognosa di altro da sé non solo in quanto quella parola lì ma anche in quanto parola; altro che quindi sarà, in ultima istanza, extralinguistico (anche un computer abbisogna di silicio ...). A conferma dello pseudo assoluto filmico e linguistico (se e quando il linguaggio volesse assolutizzarsi). A conferma della superiorità dell'amore sul cinema (e sul linguaggio). Superiorità – in entrambi i fronti – suggerita da *The New World* e *Bright Star* (che non a caso lavorano molto sul linguaggio fin dalla trama: nel primo film riguardante un conquistador ed una nativa e nel secondo, specularmente, un poeta ed una lettrice ... Se il conquistador/poeta insegna a parlare – una certa lingua – alla nativa/lettrice, questa gli insegna il silenzio – e quindi maggiori possibilità espressive e pure cognitive: ad esempio tramite la sensorialità ...)

Il nazismo fu sconfitto o si autodistrusse. Il consumismo è sulla buona strada. E dopo il cinema? Ecoamore per tutti o almeno per chi può? ...

Tommaso Franci 2016 Siena